

Nino Lamboglia

LA RIPRESA DEGLI SCAVI NELLA BASILICA CEMETERIALE DI S. CALOCERO AD ALBENGA

Nel mese di dicembre 1971, con una breve campagna organizzata e finanziata nell'ambito del programma della Soprintendenza alle Antichità della Liguria, è stata ripresa dopo 32 anni di sosta l'esplorazione della basilica cimiteriale di S. Calocero *extra moenia*, una delle rare testimonianze dell'architettura paleocristiana e altomedioevale in Liguria, insediata lungo il percorso della via romana ai piedi della zona archeologica del «Monte», in pieno centro della necropoli romana e paleocristiana dell'antica *Albingaunum*. Da essa provengono, fin dal secolo XVI, alcune delle più illustri testimonianze epigrafiche del municipio,¹ e le reliquie del martire locale di Albenga, S. Calocero, oggetto di varie *inventiones* o ricognizioni e che dopo l'abbandono del monastero benedettino nel 1593, avvenuto per timore delle incursioni barbaresche, furono ricoverate *intra moenia* e si conservano ora in Cattedrale.²

La campagna di scavo degli anni 1938-39 era stata preceduta da un'ampia raccolta di materiale epigrafico e scultoreo pagano e cristiano, e da una nuova messe di frammenti di sculture preromaniche indicanti la fioritura e la continuità del monastero nell'alto Medioevo quale dipendenza in terraferma dell'abbazia dell'Isola Gallinaria, attestata almeno dal VI secolo. Es-

¹ *CIL*, V, 7792, 7793, 7795, 7796.

² Bibliografia recente al riguardo: N. LAMBOGLIA, *Albenga: Rovine del monastero di S. Calocero*, in «Bollettino della Società storico-archeologica Ingauna e Intemelina» (= «Rivista di studi liguri») I n.s. (1934), n. 1-2, pp. 47-61; GRAZIANA GROSSO, *Il ritrovamento di una lapide del 1593 e le vicende del corpo di S. Calocero*, in «Rivista Ingauna e Intemelina» XI n.s. (1956), pp. 88-91; CECILIO FICHERA, *Le clarisse del monastero di S. Calocero ad Albenga*, in «Rivista Ingauna e Intemelina» XII n.s. (1956), n. 1-3, pp. 67-72.

sa aveva consentito di identificare e di liberare dalle macerie la chiesa entro il recinto fortificato del monastero, e di farne risalire la struttura di base al IV secolo, se pur non sicuramente già con carattere di basilica, e la sua ricostruzione in forma di chiesa a tre navate precisamente all'VIII secolo e al periodo longobardo, quando l'abate *Marinaces*, nell'effettuare la prima *inventio* del corpo del Martire, rinnovava il tempio preesistente e lo ricollocava sotto un *teburium* (ciborio), il cui architrave, iscritto e decorato visibilmente in tale epoca, si è conservato fino a noi.³ La chiesa di S. Calocero e così venuta ad inserirsi tra i rarissimi monumenti medioevali dell'VIII secolo in Liguria, con proporzioni totalmente «barbare», per lo spessore dei pilastri quadrati estremamente ravvicinati che dividono le navate, ma con notevoli reminiscenze e richiami di tradizione bizantina, fra cui la volta ora crollata su cui insisteva il pavimento della navata sinistra, costruita in tufo e alleggerita con anfore. Tale inserimento è stato fatto nel volume «L'architettura religiosa dell'alto Medioevo dell'Italia Settentrionale» di Paolo Verzone, che aveva allora sollecitato la ricerca e ottenuto anche ad essa l'appoggio del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana;⁴ gli scavi sono stati sommariamente da me pubblicati nel 1947, descrivendo in dettaglio il prezioso materiale di età altomedioevale e di età imperiale romana raccolto sotto la navata centrale, ma lasciando aperti i numerosi problemi relativi alla pianta e all'interpretazione cronologica del complesso, in gran parte rimasti insoluti per la forzata interruzione dovuta alla guerra.⁵

L'attuale ripresa degli scavi non è che un inizio verso tale soluzione, e un invito a rendere pubblica la proprietà della zona, per farne un complesso monumentale di rilevante interesse archeologico. Si è dovuto purtroppo impiegare la maggior par-

³ Vedi in particolare il mio articolo *La lettura dell'iscrizione albengnese dell'abate Marinace (VIII secolo d.C.)* in «Riv. Ingauna e Intemelia» XI n.s. (1956), n. 3-4, pp. 81-88.

⁴ PAOLO VERZONE, *L'architettura religiosa dell'alto Medioevo nell'Italia settentrionale*, 1942 e *L'arte preromanica in Liguria e i rilievi decorativi dei secoli barbari*, 1945.

⁵ N. LAMBOGLIA, *Gli scavi nella zona paleocristiana di S. Calocero (Albenga)* in «Riv. Ingauna e Intemelia» XIII (1947), n. 3, pp. 141-183.

te della somma disponibile nel riprendere le fila del lavoro interrotto ed effettuare anzitutto un'accurata ripulitura dei muri e dei suoli ancora *in situ*, anche per confrontarla coi sistemi e coi risultati di 30 anni or sono, quando eravamo appena all'infanzia di una tecnica di scavo e di interpretazione stratigrafica applicata ai monumenti, soprattutto se medioevali. Ma tale confronto è stato di per se stesso di notevole interesse nel riconoscere sulla pianta, sulle rudimentali sezioni di scavo e sulle descrizioni e foto di allora, numerosi elementi nuovi, soprattutto di precisazione, che erano stati allora impossibili o erano rimasti nel vago.

Ci riferiamo in primo luogo ai livelli dei vari pavimenti succedutisi dall'età paleocristiana ad oggi. Mentre le sezioni dello scavo pubblicate allora, precise ma schematiche, portano un unico livello pavimentale in rapporto con le basi dei pilastri, si sono venuti precisando, già sui margini e sul limite di scavo lasciato in precedenza nella parte anteriore della chiesa, le fasi di rifacimento dei pavimenti stessi, e precisamente:

a) un pavimento tardo-medioevale in lastre di ardesia, riferibile all'ultima fase dell'abside quadrangolare asimmetrica, e di cui avanzano ancora larghe tracce e il sottofondo in calce;

b) un pavimento in calce chiara su sottofondo in pietre, sottostante di circa 10 cm. al precedente e sovrastante alle tombe ritenute di età romanica, perciò dei secoli XI o XII;

c) un terzo pavimento in *opus signinum*, quasi a livello del precedente, e che è quello in relazione coi pilastri della basilica a tre navate, dunque con ogni probabilità dell'VIII secolo, e sovrastante al secondo strato di tombe altomedioevali.

Mancano finora resti del pavimento più antico sovrastante alle tombe paleocristiane già scoperte e corrispondente al livello superiore delle medesime.

In secondo luogo è stata accertata e controllata la pianta delle diverse fasi dell'abside, con un più attento scavo esterno alla medesima. Si possono anche qui distinguere ormai due fasi successive: una dell'VIII secolo a semicerchio oltrepassato, come

in vari edifici liguri e non liguri di questa età, e un'altra tardo-medioevale ridotta a un quadrangolo irregolare.

In terzo luogo si è trovata una più sicura spiegazione per il muro pieno e spesso che sostituisce la linea destra dei pilastri e che appare costruito in due tempi: le fondazioni sono impostate a livello del secondo pavimento, su altre fondazioni precedenti, che sono continue e appartengono alla fase dei pilastri dell'VIII secolo. Si ha ormai la certezza che la distruzione dei pilastri e la separazione della navata destra dal resto della chiesa sono avvenute in due tempi successivi e in età probabilmente tardo-medioevale, in corrispondenza con la costruzione degli ossari nella navata stessa e al centro della chiesa.

Nuove tombe di età romanica e di età paleocristiana sono state messe in luce nel settore centrale della navata, a lato delle fondazioni dei pilastri, mentre si è accertato che un secondo ossario tardo-medioevale, in continuazione del primo, occupa il centro della basilica e restringe perciò l'area utile per lo scavo fino ai livelli paleocristiani.

Si è dunque riaperta la via e preparato il terreno per una nuova serie di campagne esplorative, che nei prossimi anni dovrebbero mirare a scoprire in dettaglio fasi costruttive e materiali della chiesa e del monastero che la circonda con rigoroso metodo di analisi strutturale e stratigrafica. Tali opere richiedono però la preventiva demanializzazione della zona, e una miglior tutela del complesso monumentale, prima di mettere in luce altri resti che sarebbero altrimenti votati a graduale rovina.